

## Tutti alla Festa dell'Arte

D'altronde poco importa, in questo *mercato mondiale della sparizione*, in cui la telepresenza soppianta non solo la presenza reale dell'oggetto artistico, ma anche quella del suo acquirente e del suo venditore (Paul Virilio, *L'incidente del futuro*, 2002).

Eccoci, anche quest'anno, in fila indiana davanti ai cancelli d'ingresso del nuovo spettacolo, assicurato già dai coloratissimi manifesti che lo annunciano: Arte Fiera 2003. Niente di meglio, per chi si è assopito negli ultimi mesi, di un risveglio nel nuovo anno scandito a ritmo di nuovi investimenti. Prossime ventate estetiche avanzano attraverso una coscienza del tempo sempre più debole, sempre più "reale", dove tutto il presente è già passato. Per accorgersi che un altro anno è passato, è necessario trovare nuove immagini che lo rendano manifesto, non importa poi di che tipo siano, basta che non si siano viste prima. Il pubblico non chiede di più. Non ha tempo sufficiente per riflettere cosa comprare, poiché l'imperativo è comprare, dato che qualcosa sarà cambiato, anzi, probabilmente, si è già in ritardo. Il dubbio è che l'oggetto artistico in sé, nella sua dimensione cosale, sia oramai un puro pretesto di circolazione del denaro, poiché l'acquirente è temerario, ma non tanto da arrivare a firmare assegni a vuoto senza nulla in cambio. Inoltre se l'oggetto d'arte si svaluta, poiché frutto di un'errata intuizione, c'è sempre tempo per dire a sé stessi che in fondo tutto ciò è normale e che, prima o poi, salterà nuovamente sul mercato a prezzo triplicato. E allora sbeffeggeremo ogni infedele, noi, mecenati di ultima, arrivisti dell'estetica, impiegati del quotidiano, nel cui ozio galleggiamo con reliquie senza valore, convinti della nostra santità. Un evento performativo di massa dove l'eccesso di denaro compensa l'incapacità di parlare, dove la lievitazione del conto corrente fa da contrappeso alla nevrosi che si consuma negli studi dei poveri artisti al lavoro, ove il fantasma dell'inutilità di produzione dell'opera si materializza in carne ed ossa al fianco al suo stesso artefice. Creatori febbricitanti in analisi, con la verità "usa e getta" confezionata afferando al volo l'ultimo movimento utile, l'ultimo critico, l'ultima copertina, l'ultima mostra, l'ultimo vuoto.

Già vedo nei volti diffidenti dei primi giorni aprirsi, nelle ultime ore utili all'acquisto, sorrisi plastici che inneggiano all'affare, ingessati in abiti da cardinali promotori di una prossima "rinascita". Ognuno con il suo piccolo quadro sotto il braccio o a mani vuote scongiurando che la ditta di trasporto non sbagli domicilio. Un rituale conosciuto, consumato e programmaticamente rigurgitato, politicamente corretto, dove anche le famiglie possono recarsi con tranquillità, nel caso quel giorno siano esauriti i biglietti per l'ultimo film firmato Disney. Se saranno aumentati i costi degli *stand* allora bisognerà tollerare gli arrotondamenti sul prezzo, compatendo i galleristi imbronciati che in cinque giorni avranno consumato un intero scaffale di pillole, poiché, prima della chiusura dei giochi, nulla è certo. Ogni artista veglierà quotidianamente sulla propria creatura, cercando di nascondere l'irrigidimento muscolare attraverso fiumi di parole, mentre, dall'altra parte, i dubbi del potenziale acquirente in ascolto, andranno materializzandosi in un affettuoso rifiuto. Ogni tanto vedremo scheggiare individui che, nel tentativo di riuscire a proporsi a tutti i possibili fruitori nel minor tempo possibile, lottano ogni minuto con la schizofrenia, cavandosela alla fine con una piccola gastrite. Vedremo scene evangeliche, un uomo bassettino incravattato seguito da un codazzo di apostoli che indicano in tutte le direzioni. I *sandwich* che consumeremo all'ora di pranzo, tali e quali a quelli dell'edizione passata, fanno venire il sospetto che siano rimasti lì dall'anno precedente. Ma il caffè sarà buonissimo e ci darà energie per il secondo atto, quello delle cordialità, messe in scena da una mimica francescana che ha sostituito "fratello sole" con un altro molto più "grande". C'è tutto per tutti, ed è veramente difficile che qualcuno esca deluso, e se così fosse, probabilmente non ha visto a fondo, poiché è necessario vedere tutto, anche quando, dopo alcune ore, gli occhi iniziano a dare segni di strabismo. Bisogna resistere, eventualmente applicando alle palpebre strumenti che impediscano l'occlusione, come nella terapia prescritta al valoro Alex in *Arancia Meccanica*, sperando che prima o poi non ci si risvegli di nuovo nell'ultravioletto, o meglio in una possibile comprensione anche di una soltanto delle immagini che abbiamo con

pazienza sovrapposto nella giornata fino a cancellarle. Usciremo come siamo entrati, accompagnati da un leggero torpore, conseguenza delle fatiche spese per guardare lo spettacolo fino alla fine. Ma l'importante è esserci, resistendo fino al sipario, per liberare "i ghetti dei musei nazionali o delle gallerie d'arte, fornendo ai mass media le ultime immagini popolari della modernità" (Paul Virilio, *L'incidente del futuro*, 2002).

*Flavio de Marco*